

18 settembre 2022 20:08

I cartelli della droga messicani hanno esteso le loro reti in America Latina

di [Redazione](#)

I cartelli della droga messicani hanno esteso le loro reti in America Latina. Ma, invece di cellule in altri paesi, hanno optato per una strategia più pratica: stringere alleanze con gruppi locali. In questo modo guadagnano invisibilità e velocità.

In alcuni casi, come in Colombia e Venezuela, queste alleanze sono più radicate, gli affari più circoscritti e, secondo un'indagine del Grupo de Diarios América, arrivano persino all'apparato di sicurezza e di governo. I gruppi con cui sono legati hanno nomi e cognomi: dai dissidenti delle Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (FARC), al Clan del Golfo, passando per i guerriglieri dell'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN). Sul suolo venezuelano, la lega è con il cosiddetto Cartel de los Soles.

Il cartello di Sinaloa è, senza dubbio, il più potente e con più legami della regione, seguito da vicino dal cartello di Jalisco Nueva Generación. Le autorità messicane avvertono che si tratta delle due più importanti organizzazioni criminali in Messico, a carattere transnazionale e le cui reti si estendono non solo al Centro e Sud America, ma anche all'Europa e all'interno degli Stati Uniti, destinazione finale della maggior parte della droga in movimento dall'America Latina.

Per i messicani, queste alleanze sono fondamentali e hanno consentito loro di mantenere la leadership nel traffico di droga e di continuare a inondare il mercato statunitense, nonostante che le misure di sicurezza ai confini degli Stati Uniti siano state aumentate dopo gli attacchi dell'11 settembre 2001.

Per l'esperto di sicurezza Ricardo Márquez Blas, il rafforzamento dei gruppi Sinaloa e Jalisco Nueva Generación è stato parallelo al loro rafforzamento all'interno del paese. *"La loro presenza e il progresso in Colombia, Ecuador e nella regione centroamericana sono notevoli, dove controllano il traffico di droga via terra, mare e aria, in alleanze con organizzazioni locali"*. E ha aggiunto: *"L'avanzata dei più potenti cartelli messicani in America Latina è notevole e importante; da qui la preoccupazione degli Stati Uniti per quanto riguarda il fentanil"*.

Cartelli messicani in Venezuela, aeroporto della droga e città di Sinaloa

Nel caso del Venezuela, InSight Crime, un centro di ricerca sulla criminalità organizzata in America Latina e Caraibi, ha documentato nel 2020 la presenza del cartello di Sinaloa nello stato di Zulia. Secondo l'organizzazione, la presenza dei narcotrafficienti messicani è cresciuta al punto che *"c'è una città nello stato che è stata ribattezzata Sinaloa"*.

Allevatori, produttori e gente del posto assistono all'arrivo dei messicani, che di solito sono di passaggio. Come in Colombia, si fanno conoscere con *"furgoni di lusso dell'ultimo modello, feste con narcocorrido sullo sfondo, prostituzione e un'altra serie di eccentricità che hanno cambiato la vita quotidiana di questa zona"*.

In un rapporto del 2021, le Nazioni Unite hanno affermato di avere prove che il cartello di Sinaloa è presente a Zulia, *"dove ha sfruttato le piste di atterraggio per la costruzione di centri di transito e stoccaggio della droga. con il*

supporto dell'Esercito di liberazione nazionale colombiano, che ha esteso le sue attività al Venezuela".

La maggior parte delle piste clandestine utilizzate dai cartelli messicani si trovano a Zulia, uno stato che confina con la regione del Catacumbo in Colombia.

Secondo il rapporto InSight Crime, i trafficanti di droga messicani arrivano *"nelle fattorie dei produttori agricoli offrendo ingenti somme di denaro per consentire loro di utilizzare le piste esistenti o consentire spazi per l'atterraggio e il decollo degli aerei della droga"*. Gli allevatori riferiscono che il pagamento varia da \$ 40.000 a \$ 60.000 per ogni atterraggio.

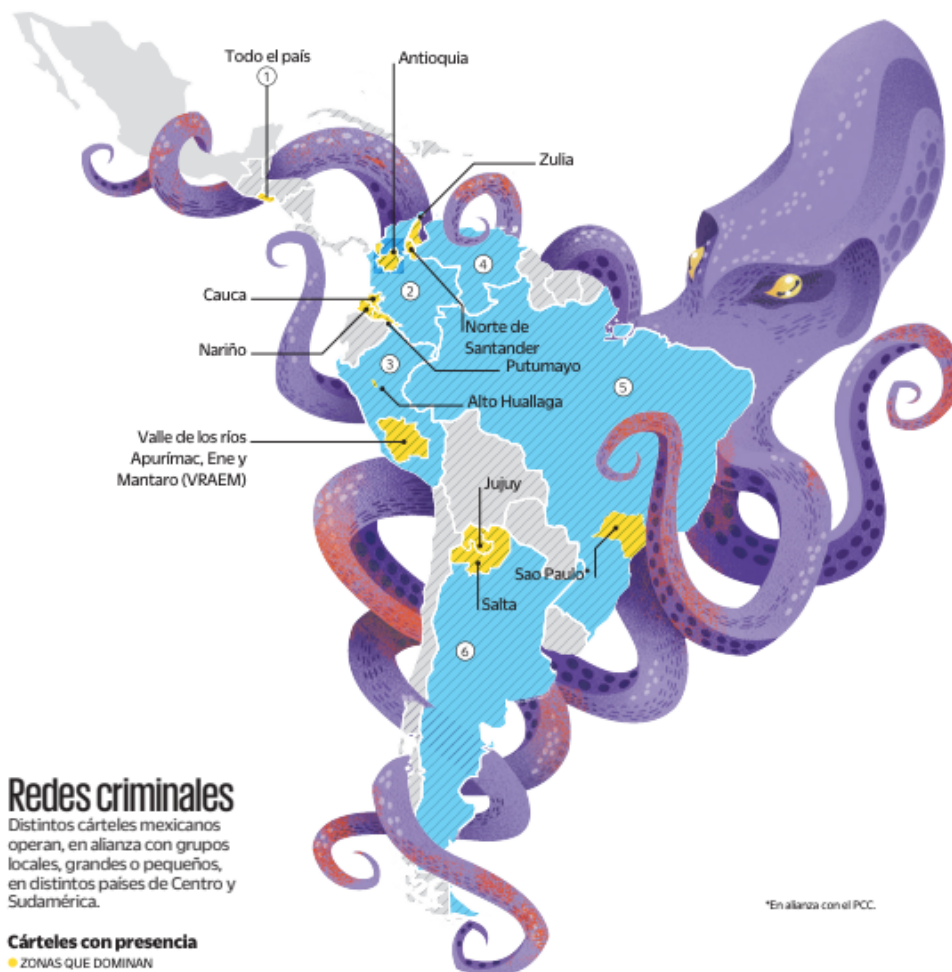
Il potere dei cartelli messicani è così grande che CJNG e Sinaloa hanno inviato negoziatori per fermare gli scontri tra i dissidenti delle FARC e l'ELN che hanno generato milioni di perdite bloccando spedizioni di droga.

Mike Vigil, ex direttore delle Operazioni Internazionali per la DEA degli Stati Uniti, mette in luce un altro aspetto dell'operazione dei cartelli messicani in Venezuela: l'alleanza con il network noto come Cartel de los Soles, a cui è stato collegato il Chavismo e che opera in modo sempre più attivo, controllando, secondo Vigil, *"il movimento della cocaina attraverso i suoi partner messicani"*.

Jeremy McDermott, co-direttore e co-fondatore di Insight Crime, descrive il Cartel de los Soles in dichiarazioni alla rete britannica BBC, come *"un gruppo di circoli o reti all'interno del regime chavista che facilita, protegge o partecipa al traffico di droga"*. ***"La differenza in Venezuela rispetto a Messico e Colombia è che all'interno del Venezuela una buona percentuale degli affari è gestita all'interno dello Stato"***.

Durante il processo a Joaquín Guzmán Loera, El Chapo, ricorda il quotidiano El Nacional, è stato confermato il rapporto del narcotrafficante messicano con le strutture di potere sul suolo venezuelano. Gina Parlovecchio ha presentato gli audio dei colloqui tra El Chapo e Toño, un uomo di origine dominicana a cui il narcotrafficante colombiano Alex Cifuentes-Villa ha consigliato di distribuire droga negli Stati Uniti. Nella conversazione, il messicano si è lamentato del ritardo nell'arrivo dei "mobili", alludendo a piccoli aerei che sarebbero andati a Loco. Secondo Toño, era così che il Sinaloa chiamava Hugo Chávez.

Parlando alla BBC, Cliver Alcalá, un ex generale vicino a Hugo Chávez che in seguito ha rotto con Nicolás Maduro, ha parlato dei Soles e ha riconosciuto che *"esiste una struttura che consente alla droga di passare in Colombia, attraversare il Venezuela e raggiungere l'Europa. e gli Stati Uniti. Le prove ci sono quando la droga raggiunge quei luoghi"*.



Redes criminales

Distintos cárteles mexicanos operan, en alianza con grupos locales, grandes o pequeños, en distintos países de Centro y Sudamérica.

Cárteles con presencia

● ZONAS QUE DOMINAN

	1	2	3	4	5	6
Cártel de Sinaloa						
Cártel del Golfo						
La Familia Michoacana						
Los Zetas						
CJNG						
Cártel de Oaxaca						
Cártel de Juárez						
Cártel de Michoacán						

Fuente: Elaboración propia, con información del Grupo de Diarios América (GDA)

Con la Colombia: un vero e proprio business col più grande produttore mondiale di cocaina

Nel Paese, secondo i dati delle Nazioni Unite, attraverso il Sistema integrato per la misurazione delle colture illecite, Simci, 2020, ci sono 143.000 ettari coltivati ??a piante di coca, che equivalgono a una produzione annua di 1.180 tonnellate di coca. .

Le colture di droga sono concentrate in cinque dipartimenti: Norte de Santander (40.084 ettari), Nariño (30.751 ettari), Putumayo (19.986 ettari), Cauca (16.544 ettari) e Antioquia (12.090 ettari).

È in queste regioni che si concentrano le principali reti dedite alla produzione di base di coca e cloridrato di cocaina: il clan del Golfo, i dissidenti delle FARC e dell'ELN, oltre ad alcuni piccoli gruppi di narcotrafficienti.

Il business è molto ben definito. Questi gruppi acquistano base o pasta di coca dai contadini e gli emissari

messicani acquistano dai colombiani.

Le autorità locali e i referenti in Colombia sottolineano che non vi è una presenza costante di membri dei cartelli messicani; Piuttosto, da circa cinque anni ad oggi, si vedono di tanto in tanto emissari del cartello di Sinaloa, seguiti dal CJNG, ma anche dagli Zeta e persino dal cartello di Oaxaca. Questi emissari si recano per brevi periodi nelle zone di coltivazione della coca per verificare la quantità concordata e la qualità.

Secondo la polizia nazionale, il 75% della cocaina prodotta in Colombia viene venduta ai cartelli messicani.

"Ci sono pochissime prove in Colombia della presenza di capi messicani inviati come emissari. Prova è che non ci sono stati arresti da parte delle autorità. [I messicani] sono acquirenti, perché la Colombia è il più grande produttore di cocaina al mondo, quindi vanno nelle aree di coltivazione della coca", afferma Jorge Restrepo, direttore del Centro risorse per l'analisi dei conflitti, Cerac.

"Si sente dire che vengono i messicani, soprattutto quando affittano case o discoteche perché le feste sono sfrenate, portano persino donne di Cali o Popayán", ha detto al quotidiano colombiano un contadino della regione di Tumaco che ha chiesto l'anonimato.

L'uomo di 34 anni è dedito a piantare piante di coca. Lo pagano bene, spiega. Non ha mai avuto contatti diretti con i messicani *"ma si sa quando ci sono perché li muovono in 4x4 e si vedono i compy più armati, ma niente di più. Sono loro che comprano la coca"*.

Un altro contadino, della zona di Tibú, a Norte de Santander, esprime la sua preoccupazione, poiché per tre mesi *"i messicani non comprano coca e ora abbiamo molta produzione immagazzinata e questo ci crea problemi, al punto che, poiché qui scambiamo solo coca, siamo costretti al baratto per poter mangiare, ci scambiamo cibo"*.

I contadini dicono che la base di coca che trasformano viene venduta ai gruppi (soprattutto dissidenti), e quelli illegali hanno la forma – cristallizzatori – per trasformarla in cloridrato e venderla agli emissari dei cartelli 'Jalisco New Generation' e di 'Sinaloa'.

"Entrano nelle zone più profonde, negoziano e portano la coca lungo i binari dall'altra parte (Venezuela)". Riguardo al motivo per cui i messicani se ne sono andati, dice che "nessuno sa cosa sia successo. Ma si dice che la loro merce, in un carico, non era come avrebbe dovuto essere e non sono tornati.

La situazione di sovrapproduzione, precisa, è molto evidente perché il prezzo al chilo sta scendendo: *"Prima del problema erano oltre 3,5 milioni di pesos colombiani, oggi sono 2,8 milioni di pesos colombiani"*.

Da El Salvador al Messico, lezioni di violenza

La presenza dei cartelli messicani in El Salvador è più varia: dal cartello di Sinaloa al cartello del Golfo, dalla famiglia Michoacan, a Los Zetas e al CJNG, secondo le informazioni della DEA. Questi gruppi sono attivi nel paese dal 2012, anche se è stato solo nel 2018 e nel 2019 che sono stati resi noti maggiori dettagli sulle loro operazioni. La presenza più recente è quella del CJNG.

In questo Paese i narcotrafficienti messicani si sono alleati con i boss storici della Mara Salvatrucha (MS-13), che pur essendo in carcere, controllano le loro basi, sparse in cellule (*cricche*) in tutto il Paese.

Secondo il Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti, attraverso la task force Vulcaniana (formata dalla maggior parte delle agenzie di sicurezza statunitensi) l'MS-13 è un attore chiave nel trasferimento di droga che arriva dal Sud America agli Stati Uniti.

Secondo un'indagine giudiziaria negli Stati Uniti contro 14 boss storici dell'MS-13, quest'ultimo ha stabilito contatti con i suddetti cartelli per *"ottenere narcotici e armi da fuoco"*, nonché per fare affari relativi al *"traffico e contrabbando di persone"*.

Sebbene in alcuni paesi vengano emulate le pratiche violente tipiche dei cartelli messicani, nel caso di MS-13 la relazione dice esattamente il contrario. Secondo le indagini della DEA, è stata la Mara Salvatrucha che all'epoca aveva addestrato Los Zetas e i fratelli Beltrán Leyva a esercitare una violenza estrema.

Cartelli messicani in Perù

In Perù le autorità hanno rilevato la presenza del cartello di Sinaloa da 10 o 12 anni. In particolare mantengono legami con i trafficanti nella valle dei fiumi Apurímac, Ene e Mantaro (Vraem) e nella regione dell'Alto Huallaga, entrambi nella giungla peruviana.

L'attività è di acquistare cocaina che viene prodotta nel Vraem, dove i clan familiari trasformano la pasta base in cloridrato di cocaina. I trafficanti messicani raccolgono la droga nelle città vicino ai porti, come Piura, Trujillo e

Callao, e la trasportano su navi dirette negli Stati Uniti o in Europa. In meno occasioni usano piccoli aerei che portano la droga in Bolivia.

Il ruolo dei clan peruviani si limita sostanzialmente allo spostamento della droga dalla giungla alle città costiere.

Argentina, traffico di droga e riciclaggio di denaro

Nel 2008, un triplice omicidio di uomini d'affari dediti alla droga ha denunciato il traffico su larga scala dall'Argentina per i cartelli della droga messicani, in particolare il cartello di Sinaloa.

Nel 2017 sono stati sequestrati quasi 2.000 chili di cocaina e tre messicani legati al cartello di Michoacán sono stati condannati. Cellule dei cartelli messicani sono attualmente rilevate operanti nel nord dell'Argentina (Salta-Jujuy), vicino al confine con la Bolivia, che è uno dei maggiori fornitori regionali di cocaina, insieme a Perù e Colombia. Per operare, i messicani stringono alleanze con gruppi locali. Lavorano nelle cellule, per garantire il mercato della cocaina e l'incipiente mercato dell'eroina. Forniscono conoscenze e risorse, piuttosto che agire direttamente nella logistica di produzione e distribuzione.

Oltre al traffico di droga, si dedicano anche al riciclaggio di denaro, con investimenti in diversi settori produttivi in Argentina, principalmente nel mercato immobiliare.

Non sono stati segnalati casi di violenza associati ai cartelli messicani. I trafficanti di droga messicani hanno solo contribuito alle bande locali con cui hanno unito le loro conoscenze sui metodi di estorsioni e vendette o rappresaglie, con mutilazioni o esecuzioni.

“L'Argentina, da decenni, non ha un programma nazionale per combattere il narcotraffico. C'è un lavoro reattivo che è condizionato dal sequestro di droghe, principalmente marijuana, e finisce lì. La matrice sotterranea della criminalità non viene toccata perché manca un'indagine penale rigorosa. Ciò facilita la penetrazione dei narcotrafficienti messicani e di altre nazionalità”, avverte la sociologa Laura Etcharren, specialista in traffico di droga.

“Oggi, in Argentina, i messicani sono una risorsa in più della criminalità. Non sono più la risorsa per eccellenza, come lo erano fino a poco meno di dieci anni fa. L'Argentina è un ecosistema narco in cui tutti gli aspetti della criminalità organizzata hanno capacità operative. Che i diversi colori criminali non siano in conflitto è dovuto agli accordi all'interno di quell'ecosistema. La criminalità stessa è regolamentata per operare, testare ed espandere le sue strutture”, aggiunge.

Brasile, l'alleanza con il PCC

I cartelli messicani si sono infiltrati anche in Brasile, il colosso sudamericano. Le indagini della Polizia Federale e della Polizia Civile di San Paolo hanno rilevato la presenza di narcotrafficienti provenienti da CJNG, Sinaloa e Juárez.

Le indagini rivelano che negli ultimi 10 anni i trafficanti di droga messicani hanno operato attraverso accordi con il Primeiro Comando da Capital (PCC), la più grande organizzazione criminale non solo in Brasile, ma in Sud America, che a sua volta ha alleanze con gruppi in altre paesi, come La Banda de los Monos, in Argentina, e a cui sono attribuiti più omicidi.

Sebbene ci siano poche prove sugli accordi tra il PCC e i cartelli messicani, nel 2019 il Pubblico Ministero ha denunciato Decinho, uno dei capi del PCC a San Paolo, e in quel momento ha evidenziato che il cartello di Sinaloa era un *“fornitore di droghe su larga scala per il PCC, fornendo sia il mercato interno che esportando farmaci in Europa”*.

Sulla base delle indagini, viene anche rivelato il ruolo crescente del Brasile come piattaforma per la spedizione di droga.

Uno di questi casi è stato quello che ha portato all'arresto, nel 2016, di quattro messicani, accusati di appartenere al CJNG e che intendevano inviare in Europa un carico di 90 chili di cocaina.

Come nel resto dei paesi inclusi in questa indagine, in termini generali la presenza di cartelli messicani non si è tradotta in una maggiore violenza in quelle nazioni, o almeno non direttamente collegabile ai narcotrafficienti messicani.

Nessuna strategia comune

Nonostante la conferma delle alleanze tra i narcotrafficienti messicani con gruppi in Colombia, Venezuela, El Salvador, Argentina, Brasile e Perù, non esiste una strategia comune da parte dei governi colpiti per combattere questo fenomeno. Ogni Stato ha condotto la propria lotta, internamente, o a malapena in comunicazione con un altro, o ha ignorato categoricamente la questione.

Per l'esperto messicano Márquez Blas, **un fattore importante che ha facilitato il potere dei cartelli nella regione è il deterioramento della cooperazione bilaterale e multilaterale nella regione tra polizia e forze dell'ordine**. *"La cooperazione tra le forze dell'ordine si è deteriorata mentre è stato rafforzato il coordinamento delle organizzazioni criminali transnazionali"*, afferma.

La **Colombia** ha accordi di cooperazione internazionale con tutti i paesi dell'emisfero, ad eccezione del Venezuela (sebbene il governo di Gustavo Petro abbia mosso i primi passi per riattivarlo), ma non una strategia specifica per contrastare la presenza dei narcotraffickanti messicani.

Gli Stati Uniti sono il suo principale partner nella lotta alla droga. Le autorità lavorano in modo coordinato, condividendo informazioni in tempo reale, ad esempio per sviluppare operazioni.

Con Petro al potere, la strategia potrebbe cambiare: il presidente ha offerto il dialogo al Clan del Golfo, all'ELN e ad altri gruppi, e ha offerto garanzie in cambio di un accordo di pace. Un'altra delle proposte di Petro è la legalizzazione della cannabis per scopi ricreativi, che potrebbe avere un certo impatto sul mondo del traffico di droga.

In **Venezuela**, nel giugno 2021, il presidente Nicolás Maduro ha affermato che il suo governo è *"risoluto nel porre fine al traffico di droga nel nostro territorio, ratifichiamo l'impegno a garantire una patria sicura, prospera e libera dalla droga"*. Si tratta, di per sé, di una strategia incentrata sul sequestro di droga, ma non sulla lotta ai cartelli. La rottura del dialogo con la Colombia ha giovato ai gruppi dediti al narcotraffick, che operano senza grossi problemi.

Né in **El Salvador** c'è, almeno pubblicamente, alcun tipo di dialogo con altri governi della regione per affrontare insieme il problema. Nell'ultimo incontro tra il presidente messicano Andrés Manuel López Obrador e il suo omologo salvadoregno Nayib Bukele, lo scorso maggio, non c'è stata alcuna allusione a un lavoro congiunto sul traffico di droga.

In **Argentina**, il Ministero della Sicurezza Nazionale ha recentemente promosso accordi di cooperazione con i governi del Paraguay e del Brasile, in particolare per lo scambio di informazioni relative alle operazioni delle organizzazioni nelle aree di confine. La principale preoccupazione di questo sforzo tripartito è attualmente l'attività del Primeiro Comando da Capital (PCC). Ma non c'è niente di simile con il governo messicano.

Né in **Brasile**, dove il governo di Jair Bolsonaro non è molto vicino a quello di López Obrador, essendo di tendenze politiche totalmente opposte.

In **Perù**, la strategia dei governi negli ultimi anni è stata quella di *"allagare"* le aree in cui viene prodotta la cocaina, vietando l'ingresso di input chimici e implementando un piano per sradicare le colture di foglie di coca. Tuttavia, le indagini indicano che l'abbandono dello Stato in queste località, e la corruzione delle autorità civili e delle istituzioni armate, aiuta il traffico di droga a rimanere la principale attività economica in alcune regioni.

Nonostante siano i principali produttori di cocaina nel mondo, Colombia, Perù e Bolivia operano in modo indipendente.

(da *El Nacional* del 18/09/2022)

CHI PAGA ADUC

l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

La sua forza economica sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)